

PER UN QUADRO DI GENTILE DA FABRIANO.

Nel precedente numero del *Bollettino d'arte*, pubblicando la bella Madonna di Gentile da Fabriano esposta alla signora Sartoris nel *Musée d'arts decoratifs* a Parigi, scrissi che il quadro, rimasto inedito, era sfuggito, con parecchi altri conservati nel museo di via Rivoli, all'attenzione di tutti gli studiosi. Di tutti, ma non all'acuto sguardo di Adolfo Venturi, il quale nel settimo volume della sua *Storia dell'arte*, pubblicato recentemente, lo descrive e ne fa rilevare l'importanza. Il merito della identificazione spetta pertanto all'illustre maestro, che vorrà perdonare l'involontaria omissione del suo nome.

ARDUINO COLASANTI.

LA MOSTRA DEL RITRATTO A FIRENZE.

La mostra del ritratto italiano, inaugurata a Firenze il giorno 11 marzo, ha aperta la serie dei festeggiamenti e delle esposizioni con cui l'Italia si apparecchia a celebrare il cinquantenario della proclamazione di Roma a sua capitale.

La mostra, ordinata da un Comitato presieduto da Ugo Ojetti, contiene circa seicento ritratti eseguiti dalla fine del secolo decimosesto ai giorni nostri e, oltre che per l'arte in sè stessa, è interessante per i documenti psicologici, storici e del costume che essa offre in abbondanza e con una varietà di gusto e di eleganza veramente eccezionali.

Così, mentre gli studiosi avranno un campo vastissimo di ricerche, con confronti e analisi fra opere e maniere di maestri, il pubblico ricercherà l'aneddoto e ammirerà lo sfarzo degli abbigliamenti, e magari sarà tormentato dalla brama di svelare il mistero di molte enigmatiche creature affascinanti. Quasi tutti i personaggi qui radunati hanno partecipato alla storia del mondo; ognuno vi ha dettato un periodo, composta una frase. Ora il popolo gode sempre la suggestione di queste figure sovrane.

Riservandoci di scrivere a lungo della mirabile esposizione, diamo qui un breve cenno della cronaca della sua inaugurazione, che ebbe luogo nel salone dei Dugento in palazzo Vecchio.

Alla Cerimonia S. M. il Re fu rappresentato da S. A. R. il duca di Genova, che, arrivando al palazzo della Signoria alle ore 10 precise, fu ricevuto dal Sindaco di Firenze, marchese Corsini, dagli onorevoli ministri Credaro e Fani, dal principe di Scalea, in rappresentanza del ministro degli esteri, dal Prefetto e dalle altre autorità civili e militari, dalla Giunta e dai consiglieri comunali.

Il Salone dei Dugento era letteralmente gremito di autorità, di senatori, di deputati e di numerose signore in eleganti *toilettes*. Oltre i ministri, all'on. Di Scalea ed al Prefetto, in uniforme, si notano l'on. Ferdinando Martini, gli on. Ippolito Niccolini Villari, Mazzoni e Comparetti, i deputati di Firenze, i rappresentanti della magistratura, dell'esercito e degli istituti della città.

Al Banco della Presidenza, dietro il quale fanno servizio d'onore i valletti del Comune in costume con gonfalone, prendono posto il sindaco, l'on. Martini, gli oratori della cerimonia ed Ugo Ojetti, presidente del Comitato organizzatore della Mostra.

Cessati gli applausi il sindaco marchese Corsini, prende per primo la parola porgendo il saluto della città al Duca ed agli intervenuti ed accennando brevemente alla Mostra del Ritratto che si inaugura.

Il saluto di Ernesto Nathan a Firenze.

Prende poi la parola Ernesto Nathan che dice:

Esterno tutta la mia riconoscenza al Sindaco di Firenze per avermi invitato a compiere uno dei più graditi doveri, assistendo a questa solenne inaugurazione. La presenza del Sindaco di Torino, quella mia, sono, rispetto alla celebrazione di quest'anno memorabile, di una singolare eloquenza.

Voi non avete solo i magistrati delle tre capitali, attraverso le quali l'Italia seguì i suoi destini, per attestare l'unità di pensiero e l'unità di azione per la libertà e l'indipendenza della Patria, ma avete nel carattere delle rappresentanze stesse, di uomini di diverse attitudini, di diverse origini, di diverse carriere, una manifestazione di un singolare valore.

Come al tempo dell'azione, Bettino Ricasoli e Giuseppe Dolfi insieme si strinsero per promuovere il patrio riscatto, così noi, appartenenti a diverse scuole, siamo qui riuniti per attestare in fraterna solidarietà che le conquiste dovute alle generazioni passate sono un patrimonio di tutto il Paese; che i cittadini d'ogni ceto, di ogni scuola, d'ogni ordine, dinanzi al bene ed all'avvenire della Patria risorta, concordemente muovono, falange indissolubile.

Segno di questa concordia fraterna è la parte assegnata ad ognuna delle nostre città nell'opera intesa a mostrare al mondo qual posto spetti alla Terza Italia nel consorzio civile.

La storia nell'Arte. La Mostra del ritratto ci schiera dinanzi le effigie di coloro che in quella storia ebbero parte e ci precedettero sul cammino lungo e dolorante della civiltà. E nelle vicende nostre, per eternare l'Atene d'Italia, basta citare due nomi famigliari fin negli angoli più remoti della terra: Dante e Michelangelo.

Il monumento a Dante è l'idioma nostro, l'Italia unita, è la stessa sua Firenze: essa ne eterna nella lingua, nelle aspirazioni, nello spirito indagatore ed arguto la memoria: come il Davide sul Viale dei Colli, sublime espressione del genio michelangiolisco, simboleggia, percorrendo, l'intelletto, l'arte, lo spirito italiano, di fionda armato per abbattere il Filisteo.

Qui ci avete convocato dinanzi a quei sommi della Patria nostra e qui veniamo, perchè Torino, Firenze, Roma, unite, in nome della Patria risorta, attestino come l'altissimo concetto di Dante, la divina creazione di Michelangelo, attraverso le lotte, per opera dei Grandi, per volontà di popolo, rispecchino l'avvenire della Terza Italia.

Terzo oratore è

Il Sindaco di Torino.

Egli dice:

Altezza Reale, illustre sindaco, signori,

Oggi Firenze poetica e gentile conviene a sè, da ogni parte del Mondo, artisti e studiosi ad ammirare la prima Mostra del Ritratto Italiano.

Tutte le pinacoteche, le Gallerie e le raccolte hanno tenuto ad altissimo onore inviare in questa regina delle Arti le loro più brillanti gemme, affinchè dai confronti e dai ricordi più fulgido e bello balzasse il trionfo della grande Arte Italiana.

Firenze ha voluto così ricordare i giorni fortunosi e gloriosi in cui un alito fremente di libertà e di indipendenza pervadeva gli animi di tutti gli italiani, quando nella visione radiosa del trionfo completo delle nostre secolari aspirazioni, gli occhi dei padri nostri miravano fidenti e pieni di desiderio immenso a quella che era la meta agognata, l'Eterna Roma.

Ed anche io, rappresentante di Torino, di quella che fu la prima capitale d'Italia, mi allieto di vedere qui convenuti i sindaci di Roma, di Firenze e di Torino, le tre capitali, le tre grandi pietre miliari della storia del risorgimento italiano.

Ed oggi le tre capitali, le passate e la presente si stringono la mano come in mistico patto d'amore suggellando una volta ancora l'infinito pensiero d'immutabile affetto che lega fra loro tutti gli Italiani. Ed io, rappresentante della vetusta Torino, sono orgoglioso di portare oggi il saluto augurale alla gentile sorella che in questo momento solenne sta scrivendo un'altra delle fulgide pagine della storia sua.

La saluto coi versi del poeta:

.... Te beata... per le felici
aure pregne di vita e pei lavacri
che dai suoi gioghi a te versa Appennino.

Il discorso di Corrado Ricci.

Terminati gli applausi che coronano il discorso del sindaco di Torino parla Corrado Ricci che dice che bisogna riconoscere a questa mostra del Ritratto italiano un'importanza che sconfinava da quella di una semplice raccolta artistica, in virtù dell'alto suo significato storico. Poichè pitture storiche sono i ritratti meglio che i quadri così detti storici, il cui soggetto è frugato nei libri e ricomposto a distanza di secoli, con elementi attinti a dubbia erudizione.

Il ritratto che ha in Italia una storia tre volte millenaria, non muore nemmeno nel Medio Evo, poichè trova luogo nei sepolcri e nelle monete.

Ma la sua rinascita è annunciata, sulla soglia del Rinascimento, quando comincia il ritratto il suo altissimo ufficio guidando l'arte fuor dalle stanche formule del giottismo e recando poi nell'affollamento dei vasti affreschi e nell'intimità delle tavole, un senso di vita reale, vigoroso, anche se severo, e quasi triste. Sorride prima Monna Lisa del Giocondo, e, dietro lei, si diffonde nei ritratti cinquecenteschi una nuova lietezza. Venezia contrappone alla composta genialità del ritratto fiorentino la magnificenza di quelli di Giorgione e di Tiziano, animatori di larga schiera di seguaci che, col Lotto ed il Moroni, s'estese alle città prealpine; col Dosso nella valle del Po, e prese grandiosità michelangiotesca in Roma con Sebastiano del Piombo.

Ma non fu che col Seicento che il ritratto cessò d'esser lusso di pochi, per divulgarsi tra gli artisti e i committenti borghesi.

Anche allora l'arte italiana, pur sentendo il fascino e l'influenza di Van Dyck e di Rubens, mantiene il suo posto d'onore, poichè l'oratore dimostra come i nostri pittori fossero chiamati in molte Corti d'Italia e di fuori a eseguire i ritratti che troppo spesso e da troppo tempo vanno sotto nomi stranieri e famosissimi; e che la Mostra d'oggi varrà a rivendicare ai nostri secentisti italiani, come già avvenne del *Frate morto* di Brera, attribuito a Velasquez, e ormai riconosciuto opera di scuola lombarda, e del ritratto del Carbone nella Galleria Nazionale di Roma, già dato a Van Dyck e avverrà nel ritratto di Alessandro del Borro, in cui al Ricci par di vedere la mano di Pietro da Cortona.

Così l'oratore entra nell'ambito del ritratto barocco, e lo segue nelle sue manifestazioni talora eccessive; e ne ammira il moto e la vita, e la calorosa indagine dell'anima, a traverso il velo corporeo, che ne sono il pregio e il carattere più spiccato.

Ma questa indagine, che spesso il committente intendeva solo come prona somiglianza, fu spesso una tortura per gli artisti, e allontanò da quella forma d'arte qualche grandissimo pittore come Michelangiolo e il Correggio, i quali non vollero mai abbandonare il mondo ideale delle loro visioni, per il ritratto.

Nel Settecento il ritratto risente pure la influenza francese: di quell'arte francese che aveva bensì a sua volta risentito prima tutto il fascino dell'arte del Correggio e di quella del Barocci e ce la ritornava anche più leggiadra e galante e maliziosa.

Scoppia intanto la rivoluzione e dalla repubblica si passa all'impero, e, in arte, si afferma il neo classicismo. E anche allora è il ritratto che richiama i pittori e scultori (i quali si perdevano nelle fredde ricerche archeologiche) alla legge eterna dell'arte: la verità. Il Pio VII di David è, per la semplicità dei mezzi e solennità di effetti, fratello del Papa Rezzonico di Canova; la Madame Récamier del David è sorella di Paolina Borghese dello stesso Canova.

Poi, trascorsa tra i nubi la folgorante meteora napoleonica, che lascia tutti nell'angoscia della libertà perduta, l'arte da classica si tramuta in romantica, da formale a sentimentale: e nel ritratto si rispecchia lo stato d'animo del tempo, in cui in ogni angoscia v'è qualche speranza ed in ogni speranza un'ombra d'angoscia.

Corrado Ricci finisce facendo l'elogio del ritratto, il quale costituisce la storia, se non negli avvenimenti, certo nelle sue figure; molte delle quali vivono solo ormai nell'opera d'arte in cui sono ritratte.

Chi saprebbe d'Ilaria del Carretto se Jacopo della Quercia non ne avesse scolpita l'immagine soavissima sul sepolcro?

E così senza Tiziano e Leonardo chi ricorderebbe Laura Dianti e Monna Lisa, e senza Raffaello lo stesso Inghirani malgrado la sua dottrina? E malgrado il loro valore sarebbe così viva e presente, senza i capolavori che ne cantano le glorie, la memoria del Gattamelata e del Colleoni?

Tutte le persone che vediamo ritratte sono sepolte da tempo, tutte sono disfatte in ciò che fu realtà e verità: tutte vivono ancora e vivranno per la potenza eroicizzante della storia, per la virtù maledetta dell'arte.

Dopo il discorso di Corrado Ricci, salutato da una calorosa ovazione, la Mostra è dichiarata aperta.

Indì il Duca di Genova, i ministri Fani e Credaro, l'on. Di Scalea, il Prefetto, il Sindaco e le altre autorità procedettero alla visita della Mostra, accompagnati dal Presidente e dai membri del Comitato, i quali sono guida al Duca.

Il Duca e le autorità percorrono tutte le ampie sale, dove la Mostra è contenuta, interessandosi molto e domandando schiarimenti ed esternando elogi al Comitato organizzatore. La visita termina alle ore 12,30.